Da un'isola, uno sguardo sull'Europa

Saluto e introduzione di S.E. Mons. Luigi Vari, Arcivescovo di Gaeta
Seminario di studio «Il contributo dei Cattolici all'integrazione europea»
Ventotene, sabato 17 ottobre 2026

Signor Sindaco, caro dottor Carmine Caputo, caro Presidente Paolo Garonna, cari amici della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, caro Padre Manuel Barrios Prieto, che oggi ci porta la voce dei Vescovi dell'Unione Europea,

sono particolarmente contento e orgoglioso di questo appuntamento e della possibilità di continuare, in uno dei luoghi più piccoli e più carichi di storia della nostra Arcidiocesi, una riflessione sul contributo dei cattolici all'integrazione europea.

Mi capita spesso di proporre una domanda: se entrassimo nelle scuole d'Europa e chiedessimo agli studenti dove sia nata l'Europa, molti, probabilmente, indicherebbero proprio quest'isola. E non avrebbero torto. Ventotene è uno dei luoghi simbolici nei quali, nel cuore di una delle stagioni più drammatiche della storia europea, prese forma il sogno di un continente libero e unito.

Eppure, quando si racconta questa storia, si rischia talvolta di lasciarne in ombra una parte importante: il contributo del pensiero e dell'impegno dei cattolici. Quasi che la costruzione europea fosse il risultato di un'unica tradizione culturale e politica. Sappiamo che non è così. La storia ci consegna una realtà molto più ricca, fatta di incontri, di confronti, talvolta anche di contrasti, tra uomini che provenivano da esperienze e convinzioni differenti, ma che seppero riconoscere un destino comune.

Perché, dunque, non far partire proprio da quest'isola una riflessione capace di restituire alla memoria europea tutta la sua ricchezza? Non per rivendicare una paternità esclusiva, ma per ricordare che l'Europa è anche un progetto cristiano, al quale i cattolici hanno contribuito in maniera decisiva e al quale desiderano continuare a offrire il proprio pensiero, la propria passione e la propria responsabilità.

Soprattutto oggi, quando tornano a imporsi con forza questioni come la difesa, la sicurezza, la democrazia e la pace, avvertiamo che l'Europa non può vivere

soltanto di istituzioni, di trattati e di interessi condivisi. Ha bisogno di un'anima, di un cuore. Non pretendiamo che quest'anima e questo cuore siano soltanto i nostri, ma siamo convinti che non possano fare a meno del contributo della nostra fede e della nostra visione dell'uomo.

Il tema che il seminario propone è affascinante proprio perché non è scontato. Che i cattolici abbiano avuto un ruolo decisivo nella costruzione europea del dopoguerra, con Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer, con il pensiero di Jacques Maritain e di Giorgio La Pira, con l'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa e dell'economia sociale di mercato, è cosa nota. Meno conosciuto è il dialogo, talvolta faticoso ma fecondo, che essi intrecciarono con gli uomini di Ventotene e con le correnti liberali, socialiste e laiche del federalismo europeo[1].

Basti pensare alla collaborazione tra De Gasperi e Spinelli negli anni della Comunità Europea di Difesa, quando, proprio su sollecitazione di Spinelli, lo statista trentino volle che nel trattato si aprisse la strada a una comunità politica europea[2]. Le provenienze erano diverse, le filosofie spesso lontane, eppure le strade si incontrarono.

È una lezione che non dovremmo dimenticare: **l'Europa non è nata perché tutti pensavano allo stesso modo, ma perché uomini diversi hanno saputo riconoscere ciò che li univa, senza rinunciare a ciò che li distingueva.**

Robert Schuman, che la Chiesa ha dichiarato venerabile nel 2021, ci ha lasciato la grammatica concreta di quest'anima europea. Egli sapeva che l'Europa non si sarebbe fatta in un colpo solo, ma attraverso «realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto»[3], e voleva una pace che non fosse solamente la liquidazione della guerra, ma una costruzione dell'avvenire[4].

Nel suo libro-testamento, *Per l'Europa*, scriveva che il vero spirito europeo è la piena consapevolezza delle possibilità e dei doveri che ci accomunano al di sopra delle frontiere e che non si può rifiutare il nazionalismo altrui opponendogli il proprio[5].

Sono parole di straordinaria attualità, in un tempo in cui le paure tornano a chiudere i popoli nei propri confini e la tentazione di cercare sicurezza nella separazione sembra riprendere forza.

Schuman era un uomo di preghiera e di Vangelo. La sua politica nasceva da una fede che non si accontentava di consolare le coscienze, ma voleva riconciliare le nazioni. Una fede che non si ritirava dalla storia, ma sentiva la responsabilità di abitarla e di trasformarla.

Papa Francesco, parlando al Parlamento europeo a Strasburgo, ha utilizzato l'immagine della *Scuola di Atene* di Raffaello, con Platone che indica il cielo e Aristotele che tende la mano verso la terra, per ricordare che il futuro dell'Europa dipende dal legame inseparabile tra l'apertura al trascendente e la concretezza nell'affrontare i problemi. Ha ricordato anche che l'unità non significa uniformità, perché «ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono», come accade in una famiglia[6].

Ricevendo il Premio Carlo Magno, ha rivolto all'Europa una domanda che continua a interpellarci: «Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà?». E ha chiesto una «trasfusione di memoria», capace di riportarci ai Padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, per dare vita a un nuovo umanesimo fondato sulla capacità di integrare, di dialogare e di generare[7].

Ma questa memoria non può essere soltanto il ricordo riconoscente di ciò che è stato. Deve diventare responsabilità per ciò che accade oggi. Altrimenti rischiamo di celebrare i Padri fondatori senza avere il coraggio di raccoglierne l'eredità.

Quando mi capita, e accade spesso, di attraversare questo mare, ne avverto sempre la profondità. E non riesco a non pensare che quelle acque custodiscono anche i corpi di tante persone, di tanti papà, mamme e bambini che hanno perso la vita sognando di raggiungere le rive dell'Europa.

È un pensiero che mi accompagna e mi interroga. Perché il mare, che per secoli ha unito popoli, culture e civiltà, rischia di diventare un muro. E trasformare una

strada in un muro è sempre un'operazione pericolosa, perché i muri, una volta costruiti, tendono a moltiplicarsi.

Non possiamo dimenticare che l'Europa è nata proprio dalla volontà di abbattere i muri che avevano diviso i popoli e insanguinato il continente. Sarebbe una contraddizione dolorosa se, mentre custodiamo la memoria di quella grande intuizione, smarrissimo il coraggio di riconoscerne le conseguenze nel presente.

Perché i muri diminuiscano e le strade aumentino, non bastano le leggi, i trattati e gli accordi. Ci vogliono un'anima, una fede, un desiderio. Il desiderio di riconoscere nell'altro non una minaccia da cui difendersi, ma una persona con la quale costruire il futuro.

Forse è proprio questo il contributo che, ancora oggi, i cristiani possono e devono offrire all'Europa: non la pretesa di possederne l'anima, ma la responsabilità di contribuire a mantenerla viva.

E non potevamo scegliere un luogo migliore di Ventotene per ricordarcelo. Qui, dove uomini privati della libertà seppero immaginare un continente libero, siamo chiamati anche noi, dico una frase spesso sentita, a non lasciare che le paure del presente diventino i confini del nostro futuro.

Buon lavoro a tutti!

+ Luigi Vari

Arcivescovo di Gaeta

Note

[1] Cfr. Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, *Il contributo dei cattolici all'integrazione europea*, nota concettuale (*Concept Note*) del Seminario di studio, Ventotene, 17 ottobre 2026.

[2] Cfr. *Trattato istitutivo della Comunità europea di difesa*, Parigi, 27 maggio 1952, art. 38. Per il contributo di Altiero Spinelli e il confronto con Alcide De Gasperi sul progetto di una comunità politica europea, si veda la documentazione relativa alla preparazione del trattato.

[3] R. Schuman, *Dichiarazione del 9 maggio 1950*, Parigi, Salon de l'Horloge. Il passo è richiamato anche da Francesco, *Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016. Cfr. E. Romeo, *Il segreto delle dodici stelle. Salvare l'Europa*, AVE, Roma, p. 157. Il decreto relativo alle virtù eroiche di Robert Schuman è stato promulgato il 19 giugno 2021.

[4] Cfr. E. Romeo, *Il segreto delle dodici stelle. Salvare l'Europa*, cit., p. 45.

[5] R. Schuman, *Per l'Europa*, a cura di E. Zin, AVE, Roma 2017, p. 14, citato in G. Borsa (a cura di), *Scegliere l'Europa*, p. 15.

[6] Francesco, *Discorso al Parlamento europeo*, Strasburgo, 25 novembre 2014; cfr. E. Romeo, *Il segreto delle dodici stelle. Salvare l'Europa*, cit., pp. 151–152.

[7] Francesco, *Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno*, Sala Regia, Città del Vaticano, 6 maggio 2016.